

Paola Lazzarini

# Cattolici al lavoro

**Un'indagine sulle associazioni  
di ispirazione cristiana**

Laboratorio Sociologico

Ricerca empirica  
ed intervento sociale

FRANCOANGELI

Laboratorio Sociologico (attiva dal 1992) intende mettere a fuoco temi e problemi di ordine teorico, epistemologico e sostantivo della sociologia come disciplina scientifica. La Collana individua nel tentativo di contribuire alla *riduzione della disuguaglianza fra gli uomini e nel principio universalistico della tolleranza* i propri cardini costitutivi e fornitori di senso. Dentro una *logica generale di rete*, alcuni principi epistemologici assolvono ad una funzione di “filo sottile e tenace”, che lega le cose e di fatto le contiene. Tali principi possono in estrema sintesi essere così accennati: a) *adduzione*: combinazione creativa ed integratrice fra induzione e deduzione, fra osservazione che azzerava le proprie credenze e conoscenza che muove dalle proprie ipotesi; b) *laicità critica*: distanziamento, almeno parziale e ipotetico, da ogni specifica teoria globale e consolidata o, detto altrimenti, distacco da ogni forma di “beatificazione” epistemologica; c) *referenzialità storico-geografica*: riconduzione della sociologia a scienza della società, che trova un suo posto epistemologico circoscritto (razionale-empirico) nel flusso spaziale e temporale della vita; d) *connessione*: scoperta e valorizzazione dei fili e dei nessi che legano fra loro le cose, senza che queste scompaiano o siano da quelli assorbite; e) *eco-analisi*: superamento di ogni forma di riduzionismo, per un approccio globale che isoli e valorizzi il tema di studio e nel contempo lo ricomprenda nel tutto (possibile) di riferimento; f) *pluralismo*: legittimazione a monte della variabilità e pre-condizione quasi naturale di ogni epistemologia e di ogni ipotesi di natura ricompositiva; g) *integrazione*: opzione per una conoscenza che si fonda e migliora col contributo reciprocamente funzionale di più metodi e tecniche, dando per scontato che anche questa è una scelta parziale, contingente e che esclude comunque qualche aspetto o pratica non compatibile o fruibile; h) *concorsualità*: orientamento epistemologico verso un “reale” da agire e produrre, che prevede più accessi alle cose in concorrenza fra loro sia sul versante della somma sia su quello della sottrazione; i) *verità*: concetto da intendersi con la “v” minuscola, ma che non può essere lasciato annegare nelle onde del relativismo e della comunicazione. Verità come “inter” fra “auto” ed “etero”, come concorrenza e contribuzione collettiva sulle cose (limite dell’“auto” e dell’“etero”); l) *empatia*: vedere l’altro dalla sua prospettiva; osservare il mondo ponendosi dal suo versante; cogliere l’alterità a partire dalle sue categorie “altre”. Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in cinque sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione*.

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume.

*Comitato Scientifico*: Natale Ammaturo (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L’Aquila); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

*Corrispondenti internazionali:* Coordinatore: Antonio Maturò (Università di Bologna)  
Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Veronica Agnoletti

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992).

*Responsabile Editoriale:* Alberto Ardisson.

*Comitato editoriale:* Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emanuele Morandi; Alessandra Rota; Anna Desimio (FrancoAngeli).

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992).

*Responsabile Editoriale:* Alice Ricchini.

*Comitato Editoriale:* Flavio Amadori; Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Carlo Antonio Gobbato; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletti; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella; Francesca Graziina (FrancoAngeli).

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995).

*Responsabile Editoriale:* Linda Lombi.

*Comitato Editoriale:* Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Paola Canestrini; Raffaella Cavallo; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli; Anna Buccinotti (FrancoAngeli).

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008).

*Coordinatore Scientifico:* Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura)

*Consiglio Scientifico:* Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris).

*Responsabile Editoriale:* Alessandro Fabbri.

*Comitato Editoriale:* Barbara Arcari; Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Pia Dusi; Nicoletta Iannino; Vittorio Nichilo; Ronald Salzer; Anna Scansani; Stefano Siliberti; Paola Sposetti; Claudia Camerini (FrancoAngeli).

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011).

*Coordinamento Scientifico:* Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila).

*Consiglio Scientifico:* Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma).

*Responsabili Editoriali:* Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini

*Comitato Editoriale:* Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Rose Marie Callà; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Giulia Stagi; Barbara Ciotola (FrancoAngeli).

Paola Lazzarini

**Cattolici al lavoro**  
**Un'indagine sulle associazioni**  
**di ispirazione cristiana**

LABORATORIO SOCIOLOGICO



**FRANCOANGELI**

Ricerca empirica  
ed intervento sociale

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Teresa Carbone.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## *Indice*

<b>Introduzione</b>	pag.	9
<b>Parte prima – Il lavoro: trasformazioni strutturali e nuovi significati</b>		
<b>1. La fine dell'epoca del lavoro?</b>	»	15
1.1. Il lavoro nell'epoca moderna	»	16
1.2. Il lavoro "minuscolo"	»	17
1.3. Una nuova epoca del lavoro?	»	18
1.4. Crisi economica e lavoro	»	25
<b>2. Il ruolo del lavoro nella costruzione dell'identità sociale della persona</b>	»	28
2.1. La costruzione dell'identità e il lavoro	»	31
2.2. L'individualismo nel lavoro e nell'esperienza religiosa	»	35
2.3. L'individualismo religioso	»	37
2.4. L'individualismo comunitario e l'associativismo	»	39
<b>Parte seconda – Religione cattolica e lavoro</b>		
<b>3. La persistenza della religione nella società</b>	»	43
3.1. Il ritorno del sacro	»	49
3.2. La persistenza della religione nella sfera pubblica	»	53
3.3. La religione sulla scena: il dibattito laici-cattolici in Italia	»	55
<b>4. Il lavoro nella Dottrina sociale della Chiesa</b>	»	61
4.1. Dalla Rerum novarum alla Laborem exercens	»	61
4.2. Le encicliche successive	»	68
4.3. Il compendio della dottrina sociale della Chiesa	»	69
4.4. La <i>Caritas in veritate</i> di Benedetto XVI	»	71

<b>5. Chiesa cattolica e lavoro: un binomio controverso</b>	pag.	73
5.1. Il lavoro nel movimento cattolico. Cenni storici	»	73
5.2. Chiesa ed evoluzione del mondo del lavoro	»	77
5.3. L'impegno della Chiesa nel mondo economico e del lavoro	»	79
<b>Parte terza – Appartenenza associativa e senso del lavoro, un'indagine qualitativa</b>		
<b>6. Nota metodologica</b>	»	89
<b>7. Valori e motivazioni nella scelta del lavoro</b>	»	94
7.1. Le diverse motivazioni in ingresso	»	96
7.2. Quando l'impegno associativo diventa un mestiere	»	103
7.3. Un "modo di lavorare" dei cristiani?	»	107
<b>8. Concezione del lavoro e rapporto con la vita</b>	»	110
8.1. Il lavoro come esperienza comunitaria	»	111
8.2. Il lavoro come esperienza collettiva	»	115
8.3. Il lavoro come testimonianza cristiana	»	118
8.4. Lavoro e vocazione	»	120
8.5. Cercare un senso al lavoro precario	»	123
<b>9. Appartenenza alla Chiesa e all'associazione</b>	»	132
9.1. L'appartenenza religiosa	»	133
9.2. L'appartenenza associativa	»	139
9.3. La testimonianza	»	149
9.4. La scelta dell'associazione	»	152
<b>10. Associazioni, Chiesa cattolica e Dottrina sociale</b>	»	154
10.1 Il rapporto delle associazioni con la Dottrina sociale	»	154
10.2 La Chiesa cattolica e il mondo del lavoro	»	165
<b>Riflessioni conclusive</b>	»	173
Esercizi di riflessività sul proprio lavoro	»	173
Un tentativo di classificazione	»	175
L'individualizzazione come occasione	»	177
La comunità cristiana e il lavoro	»	180
<b>Bibliografia di riferimento</b>	»	183

*A mio marito Enrico.  
Con il suo appassionato impegno  
mi testimonia giorno per giorno  
il valore più profondo del lavoro.*



## *Introduzione*

Parlare di lavoro è oggi, forse più che in passato, parlare di lavori perché, da un lato, la complessificazione della società ha prodotto nuove professionalità (si pensi solo al terziario), dall'altro la proliferazione di contratti di lavoro ha reso meno uniforme l'esperienza lavorativa anche di persone impiegate in comparti produttivi analoghi, trasferendo anche nel mondo produttivo quel fenomeno di individualizzazione già presente in altre sfere della vita sociale<sup>1</sup>. La conseguenza di tale differenziazione ed individualizzazione è la pluralizzazione dei significati attribuiti al lavoro, che si rende evidente in particolare nelle narrazioni che le persone fanno della loro esperienza lavorativa.

Quando ci si incammina a parlare del lavoro e dei significati che questo assume nella vita delle persone ci si confronta immediatamente con il tema dell'identità, ovvero di quel processo riflessivo di costruzione che porta a un compromesso selettivo tra ideali e comportamenti reali, ovvero tra valori, tutto ciò a cui l'individuo è disposto a conferire un'importanza tale da costituire una forza organizzativa del suo comportamento, e il comportamento stesso. L'appartenenza religiosa, ed i valori che da questa derivano, hanno senz'altro un peso significativo nell'identità delle persone<sup>2</sup>, da qui l'esigenza di indagare se e quanto questi siano implicati anche nella scelta del lavoro e nel modo in cui questo viene vissuto.

Nel testo *Ricomporre la vita* [Cesareo 2005] gli autori mettono in risalto che per gli adulti-giovani, la religione è importante in particolare rispetto alla scelta di sposarsi o meno (ovviamente soprattutto per i frequentanti assidui<sup>3</sup>), ma l'esperienza religiosa risulta influenzare in misura poco significativa il partito per cui votare, il percorso di studi, la scelta professionale.

---

<sup>1</sup> In Italia, in particolare in seguito alla legge 30/02, ma già nel pacchetto Treu, legge 196/97.

<sup>2</sup> Su questo, basti pensare al dibattito sul pluralismo. Tra i vari testi: Garelli F., Guizzardi G., Pace E. (a cura di) (2003), *Un singolare pluralismo. Indagine sul pluralismo morale e religioso in Italia*, Il Mulino, Bologna.

<sup>3</sup> Quanti partecipano ai riti una o più volte alla settimana, secondo la ricerca, sono il 20,6% degli adulti giovani, ibidem, p.212.

Su questo tipo di considerazioni s'innesta il problema posto dalla ricerca: l'appartenenza ad associazioni cattoliche orientate al mondo del lavoro rappresenta una mediazione significativa tra valori religiosi e scelte professionali, oppure anche per i "cristiani assidui" appartenenti a queste organizzazioni la religione influenza poco le decisioni relative alla carriera professionale?

In un testo di parecchi anni fa che dà conto di una ricerca svolta tra gli operai della Fiat di Torino [Garelli 1986], Berzano fornisce un'analisi del lavoro in chiave di sociologia della religione, benché con un approccio ed un focus totalmente diversi da quelli scelti per la presente ricerca. Egli affermava che i lavoratori dipendenti, anche quelli inseriti in una realtà fortemente industrializzata e avanzata non risultavano disaffezionati nei confronti di un riferimento religioso, anche rispetto alla Chiesa cattolica, anzi la religione sembrava all'epoca della ricerca ancora in grado di rispondere al problema del senso, del quadro d'interpretazione della realtà tuttavia, pur mantenendo la funzione di principio di riferimento, aveva perso pregnanza rispetto alla realtà quotidiana del lavoratore.

Il dibattito interno alla sociologia della religione in Italia, che negli anni ha affrontato in modo approfondito l'analisi del ruolo pubblico o privato della religione, pare abbia indagato abbastanza poco il rapporto tra valori religiosi e scelte quotidiane, non riconducibili alla sfera privata<sup>4</sup>. Se dunque alla religione, cattolica e non, si riconosce il ruolo di serbatoio di significato rispetto ai grandi enigmi della vita e della morte, la sua influenza sulla dimensione più pubblica della vita dell'individuo, ovvero quella professionale, è sempre rimasta sullo sfondo.

Anche quando alla religione si riconduce la capacità di sostenere le persone nel fronteggiare le contraddizioni di un sistema che esclude dal mondo del lavoro o lo precarizza, l'attenzione è sulla sua valenza consolatoria piuttosto che sulla sua influenza sulle scelte concrete [Beck 2000].

Nella tradizione classica invece questa attenzione era vivissima, basti pensare ad un classico come l'*Etica protestante e lo spirito del capitalismo* [Weber 1945], nel quale Weber approfondiva l'influenza delle credenze religiose sulla vita lavorativa.

La teoria della predestinazione, dell'elezione mediante la grazia, la convinzione che il lavoro professionale abbia la sola funzione di glorificare la divinità e che l'amore al prossimo si manifesti anzitutto nell'adempimento dei doveri professionali, sono così costringenti per il credente (sostiene Weber) da ripercuotersi sul suo modo di organizzare la vita, sulle sue scelte

---

<sup>4</sup> Tra i tanti testi significativi per questo dibattito, italiani e stranieri: Casanova J. (2000), *Oltre la secolarizzazione Le religioni alla riconquista della sfera pubblica*, Il Mulino Bologna; Acquaviva S. (1961), *L'eclissi del sacro nella civiltà industriale*, Comunità, Milano; Acquaviva S., Stella R. (1989), *Fine di un'ideologia: la secolarizzazione*, Borla, Roma.

e comportamenti, fino addirittura a determinare la nascita di un nuovo sistema culturale ed economico, quello capitalista.

La scelta dell'oggetto d'indagine nasce quindi dalla ricerca di chiavi di lettura sociologiche rispetto al rapporto tra valori religiosi e scelte lavorative, in un mondo del lavoro attraversato da cambiamenti talmente rapidi e profondi da richiedere ai soggetti la ricerca di solidi appigli di senso, più di quanto fosse in passato. La domanda che ha originato il lavoro è dunque se e in che modo i valori che l'individuo matura in ambito religioso, in particolare all'interno di associazioni cristiane impegnate sui temi del lavoro, siano significativi nel momento dell'ingresso nel mondo del lavoro e nel suo percorso quotidiano.

La riflessione si è collocata su più livelli di analisi: il piano dell'identità, dal momento che sia l'appartenenza religiosa, sia le scelte professionali sono elementi significativi nella costruzione dell'identità; il livello dei valori, già espresso più sopra; il tutto in relazione al rapporto tra Chiesa cattolica e mondo del lavoro.

Il campo d'indagine individuato è stato quello dei cattolici praticanti impegnati all'interno di associazioni d'ispirazione cattolica attente al tema del lavoro: Acli (Associazioni cristiane lavoratori italiani), CL-Cdo (Comunione e Liberazione-Compagnia delle opere), Gioc (Gioventù operaia cristiana), Mlac (movimento lavoratori di Azione Cattolica), Movimento dei Focolari; e di un sindacato aconfessionale, ma nato nell'alveo della tradizione del cattolicesimo democratico, la Cisl (Confederazione italiana sindacati lavoratori), andando ad incontrare, al loro interno, dirigenti ed associati credenti e praticanti.

Attraverso un'indagine condotta con metodologie qualitative ed una esperienza diretta di inserimento all'interno di una delle realtà prese in considerazione, si è giunti a mettere a fuoco in particolare il peso della dimensione associativa come mediatrice di significati tra l'esperienza religiosa e quella lavorativa e dunque alla nuova importanza che, in un contesto sociale e lavorativo che tende all'individualizzazione, questa dimensione può avere per sostenere la ricomposizione della vita dei lavoratori.

L'indagine si articola in tre parti, le prime due dal titolo "Il lavoro: trasformazioni strutturali e nuovi significati" e "Religione cattolica e lavoro" offrono un percorso teorico di riflessione a partire da due discipline differenti, la sociologia del lavoro e la sociologia della religione. Si è tentata infatti una ricostruzione dei maggiori dibattiti interni alle due discipline: i cambiamenti "epocali" del lavoro da un lato e la persistenza della religione nella società dall'altro; e successivamente il modo in cui la Chiesa Cattolica ha trattato il tema del lavoro, storicamente e teoricamente attraverso la Dottrina sociale. Se dunque l'una è dedicata al mondo del lavoro, ai suoi cam-

biamenti, al ruolo che riveste nella costruzione dell'identità; la seconda s'interroga sul ruolo pubblico della religione e sul rapporto tra Chiesa Cattolica e lavoro, nella storia (in particolare dell'associazionismo operaio) e nella Dottrina sociale della Chiesa.

La terza parte dà conto dell'esito dell'indagine empirica. Dopo l'introduzione metodologica e la definizione del campo dell'indagine, si presentano i risultati in quattro capitoli che rappresentano altrettanti nuclei tematici secondo i quali sono state condotte e analizzate le interviste. Tali nuclei tematici sono: le motivazioni alla base della scelta lavorativa; la concezione del lavoro e il rapporto tra vita e lavoro; il valore attribuito all'appartenenza alla Chiesa e all'associazione; Associazioni, Chiesa cattolica e Dottrina sociale.

*Parte prima*

*Il lavoro: trasformazioni strutturali  
e nuovi significati*



## 1. *La fine dell'epoca del lavoro?*

Il lavoro è da sempre esperienza fondante la socialità umana, nel lavoro gli uomini hanno dovuto organizzarsi; attorno a compiti specifici di dominio della natura hanno imparato ad associare le proprie energie. Al lavoro è legata la sopravvivenza e la possibilità di provocare gli effetti della propria presenza nel mondo, lasciandone traccia [Toscano 2007].

Negli anni '50 Arendt ha scritto una poderosa riflessione sul lavoro *Vita Activa* e già nella prefazione la filosofa precisava: «propongo di fermarci e di pensare a quello che facciamo» [Arendt 1997: 7].

Il fatto di considerare il lavoro un valore è una conquista assolutamente recente.

Provando a ripercorrere la concezione del lavoro nella cultura occidentale occorre dire che tre sono le componenti remote su cui si fonda la concezione della società oggi dominante: la greco-romana classica, l'ebraica antico-testamentaria e quella cristiana [Tousijn 1991].

Nel mondo greco vigeva il disprezzo per il lavoro perché sottoposto alla necessità ed imposto dai bisogni: «poiché gli uomini erano dominati dalle necessità della vita, potevano conquistare la loro libertà solo attraverso il dominio su quelli che assoggettavano con la forza alla necessità», di fatto – afferma la Arendt – la schiavitù fu istituita esattamente per il «tentativo di escludere il lavoro dalle condizioni della vita umana» [Arendt 1997: 11].

Nella Bibbia, sin dalle prime pagine relative alla creazione, il lavoro ha un duplice aspetto: da un lato il lavoro dell'uomo fa parte della sua dignità specifica, rende la terra abitabile, casa dell'essere umano e ambiente adatto anche per gli animali, dall'altro, almeno dopo la caduta di Adamo, è visto piuttosto come castigo che come dono, più come condanna che come gratificazione, in ogni caso come lotta contro un suolo su cui grava la maledizione.

Questa visione, sostenuta anche dalla dura realtà quotidiana, valeva anche per altre culture, basti pensare alla concezione romana nella quale la parte maggiormente significativa della vita era l'*otium*, mentre il lavoro, anche direttivo o autonomo era definito al negativo, appunto il *nec-otium*, da cui negozio, affari. Era quasi un residuo, un male necessario, tempo sot-

tratto a ciò che contava veramente. Come quella greca, la società romana era una società di schiavi: dei dodici milioni di abitanti, che si calcola avesse l'Italia romana, più di due terzi erano schiavi.

La cultura dell'otium significa avere "tempo per pensare". Non per nulla otium traduce il greco *scholè* (tempo libero), da cui il nostro "scuola", ovvero il tempo per la formazione e la cultura.

Sarà il Cristianesimo, e soprattutto la Riforma benedettina (VI secolo), a rivalutare il lavoro come mezzo di santificazione, ma successivamente il mondo protestante saprà meglio di quello cattolico interpretarne i cambiamenti dandogli orizzonti di valore e di significato mai immaginati prima, in termini di benedizione divina e di predestinazione<sup>1</sup>.

### 1.1 Il lavoro nell'epoca moderna

Nell'epoca moderna era forte l'esigenza di collocare i soggetti all'interno di un circuito il più possibile armonico e funzionale al buon andamento della società, per questo Durkheim, ne *La divisione del lavoro sociale* [Durkheim 1962] connette divisione del lavoro e solidarietà sociale. La divisione del lavoro diventa il perno attorno al quale si organizza la società e determina il tipo di solidarietà (meccanica o organica) che la tiene insieme.

Il lavoro nel mondo moderno ha una centralità simbolica, oltre che pratica, e infatti Weber ne mette in risalto il valore religioso, la sacralità, che consente di farne veicolo di identificazione per il soggetto oltre che di collocazione nel mondo.

Toscano identifica in questo "eccesso nell'attribuzione di significati al lavoro", un tipico prodotto della modernità, proprio in antitesi con l'otium greco-latino [Toscano 2007: 16]. In Europa il movimento operaio ha accompagnato le evoluzioni del capitalismo, condizionando la struttura sociale ed ha contribuito a far entrare il lavoro come "ingrediente" fondamentale della concezione del mondo.

Rispetto all'età moderna, Accornero [Accornero 2005: 9-23] individua tre grandi trasformazioni del lavoro: tra settecento e ottocento la prima rivoluzione industriale, caratterizzata dal sistema di fabbrica e dal lavoro alla macchina; nei primi decenni del '900 la diffusione del taylorfordismo, caratterizzato dal lavoro di serie per la produzione di massa; l'attuale, originata dalla pluralizzazione dell'offerta nata dal modello incentrato sulla total quality della Toyota e ha per protagonista il mercato.

---

<sup>1</sup> La sociologia classica vede proprio tra i suoi testi principali una riflessione sul significato attribuito al lavoro nel mondo calvinista e sulle sue conseguenze sul modello economico [Weber 1945].

Le trasformazioni del lavoro sono sempre strettamente legate alle evoluzioni della storia, una storia non lineare e fatta di interazioni tra luoghi differenti. C'è sempre, e oggi più che mai, uno sfondo transnazionale con cui confrontarsi: la crisi del fordismo, la terziarizzazione, la globalizzazione sono fenomeni che hanno modificato la struttura del lavoro e con i quali ciascun Paese si è dovuto e si deve confrontare.

In Italia, dopo la guerra, si è sviluppata una vera e propria “mistica” del lavoro, tanto da far inserire, nel primo articolo della Costituzione italiana, sotto la spinta delle forze socialiste e cattoliche che cercavano un denominatore comune di fronte a un'Italia da ricostruire e a un popolo da riunire intorno a un progetto nazionale comune, l'affermazione che «l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro».

## 1.2 Il lavoro “minuscolo”

I cambiamenti della società italiana, dovuti al modo con cui sono stati affrontati i mutamenti sociali più ampi ai quali si è fatto riferimento, hanno provocato anche nel lavoro modificazioni sia strutturali che simboliche: se, nel Novecento, era considerato “maiuscolo” perché capace di tradursi in beni e servizi alla portata di tutti e in grado di diventare tratto specifico della società industrializzata, diventa oggi sempre più “minuscolo” [Accornero 1997].

Il lavoro “maiuscolo”, carico quindi di tutta la portata valoriale della modernità, era al centro della vita delle persone e ne caratterizzava direttamente l'identità, assimilandosi sostanzialmente al posto fisso a tempo indeterminato, che legava il lavoratore alla sua azienda per l'intero arco della vita lavorativa. Il lavoro maiuscolo era un'esperienza di forte socializzazione, il punto di arrivo di un processo che portava il lavoro ad essere inteso come determinante del riconoscimento sociale<sup>2</sup>.

Il lavoro minuscolo, invece, è frastagliato, non individuabile nel tempo, né collegabile ad un unico datore di lavoro, caratterizzato da «tragitti lavorativi variegati, più creativi, individualizzati e, spesso, i passaggi di carriera si sviluppano in orizzontale, senza crescita professionale o retributiva» [Sennet 2003: 84].

In questo modo il lavoro, uno degli assi portanti della vita degli individui, diventa oggetto di una de-istituzionalizzazione, perde parte della sua consistenza e si individualizza sempre di più [Beck 2000]. Il destino pro-

---

<sup>2</sup> «È nel momento in cui questo rapporto (*tra l'individuo e il suo lavoro*) da aspetto immerso nel resto delle attività sociali, assume importanza centrale nella definizione dell'individuo stesso delle sue relazioni con gli altri, che si produce uno scarto essenziale, determinante dell'immagine che l'individuo moderno ha di se stesso e della sua posizione nel mondo» [Borghi 2002: 13].

fessionale viene gestito soggettivamente, per questo la carriera diventa una traiettoria individuale, che il soggetto costruisce interagendo via via con le opportunità e gli ostacoli che incontra.

Pur restando un elemento fondamentale della vita della persona (e questo tratto è tanto evidente quanto più il lavoro è a rischio o mancante), oggi il senso che veniva attribuito al lavoro è cercato anche al di fuori del lavoro, per quanto consente di fare, in particolare in termini di consumo, il tempo libero [Bauman 2007].

Accanto ad un disincanto del lavoro, alcuni auspicano che si produca una crescita del tempo sociale, un tempo sociale non più costruito attorno al tempo del lavoro [Méda 1996].

Dahrendorf, nel 2003, scriveva: «Il tipo e la quantità di lavoro disponibile non sono più sufficienti per strutturare la società. E con ciò il lavoro perde anche la sua capacità di strutturare la vita individuale. Non è più realistico partire dal presupposto che la preparazione al lavoro, il suo esercizio, le vacanze per riprendere a lavorare e il pensionamento come premio per una vita di lavoro, siano elementi costruttivi della nostra vita» [Dahrendorf 2003: 52]. La società del lavoro si trova a confrontarsi con la perdita di alcuni suoi presupposti fondanti e ciò diventa evidente dal momento che nei Paesi occidentali più della metà degli occupati è in condizioni atipiche. Questo mutato quadro sociale porta Dahrendorf a ritenere che, benché nel futuro il lavoro non mancherà, nondimeno la società del lavoro stia finendo.

In realtà, come evidenzia Accornero, più che i contenuti del lavoro cambiano i rapporti di lavoro e infatti se il lavoro si fa meno concentrato e compatto non può che diventare più disperso e plurimo, con la diminuzione delle dimensioni delle imprese i rapporti diventano meno gerarchici, ma anche meno protetti.

Cambiano i tempi del lavoro e questo destabilizza l'immagine del lavoro [Accornero 1997] provocando tre ordini di conseguenze che Accornero identifica come: precarizzazione, divaricazione (tra pochi posti stabili attorno ai quali ruotano molti lavoratori a tempo determinato, atipici, precari), de-solidarizzazione (affermazione di comportamenti corporativi). Il lavoro a tempo indeterminato, sul quale si fondavano il riconoscimento sociale e la tutela nel secolo passato, secondo Accornero, è scompaginato [Accornero 1997: 118-122], ha perso cioè la propria preponderanza anche nell'immaginario.

### **1.3 Una nuova epoca del lavoro?**

Accanto a queste interpretazioni dell'attuale situazione del mondo del lavoro come fine di un'epoca di centralità del lavoro nella vita delle persone, esistono altre interpretazioni attente a cogliere alcuni elementi social-

mente sempre più frequenti e contraddittori: da un lato la disoccupazione periodica, vista come tratto tipico dei nuovi percorsi lavorativi, e, dall'altro, la dipendenza dal lavoro.

Zucchetti, nel suo saggio sulla disoccupazione, considera tale tratto tipico del lavoro contemporaneo come un paradosso: da un lato si tratta di un fenomeno socialmente allarmante, generatore di ansie collettive e di conseguenze destabilizzanti, dall'altro la sua presenza ha acquisito una certa "normalità" nel vissuto delle persone e della comunità sociale [Zucchetti 2005]. Questa situazione paradossale potrebbe essere dovuta, come ritiene Rifkin [Rifkin 1999], al fatto che il crescente fenomeno della precarizzazione e della disoccupazione portino ad una minore rilevanza del lavoro nella società e, dunque, anche nella costruzione sociale dell'identità. Di tutt'altra opinione è Touraine che sostiene che il lavoro assume un ruolo sempre più centrale nella società proprio perché la disuguaglianza e la disoccupazione (o sottooccupazione) lo situano in una posizione rilevante nell'agenda politica. L'Autore contrappone le interpretazioni della fine della centralità del lavoro, di Méda e Rifkin, con l'ipotesi che si stia in realtà andando verso una nuova civiltà del lavoro, per il posto sempre più ampio che occupa nella vita delle persone, "anche in conseguenza dei confini sempre più porosi e più laschi tra lavoro e non lavoro e della distinzione più labile tra tempo libero e tempo di lavoro con una frequente invasione nel primo da parte del secondo" [Touraine 2000: 31-48].

Su questa linea, che considera strutturali i cambiamenti del lavoro legati a quelli della società, alcuni autori ritengono che si stia ampliando lo spazio dei contenuti relazionali, della creatività e dell'iniziativa personale, caratteristici della dimensione del "saper essere" sempre più richiesta, anche se, poi, non adeguatamente riconosciuta, dai comportamenti aziendali. Il fatto stesso che i percorsi professionali si snodino in maniera imprevedibile e poggino sulla capacità di attivare le competenze del singolo, sembra corroborare l'ipotesi di una nuova epoca del lavoro, nella quale la qualità del lavoro si presenta ormai strettamente legata alla qualità della vita. La domanda di qualità investe il lavoro e lo colloca dentro un'esistenza che si vuole ricca di esperienze e armonica [Castel 2002], possibile solo entro un quadro sociale che cerca di praticare una conciliazione fra benessere economico, coesione sociale e libertà politica, necessaria per il futuro stesso della democrazia, anche se difficile e problematica, sino ad apparire quasi impossibile<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Dahrendorf R., *Economic opportunity, civil society and political liberty*, 1995, tr. It. *Quadrare il cerchio – Benessere economico, coesione sociale e libertà politica*, Laterza, Roma-Bari, 1995. «Sviluppo economico nella libertà politica, ma senza coesione sociale, oppure sviluppo economico e coesione sociale privi di libertà politica: è questa l'alternativa che le società moderne si trovano ad affrontare» [pp. 48-49]. Era questo, appunto, la "quadratura del cerchio»».